



**LA POLEMICA**

**Il Cantiere: è stato un grande errore escluderci dalla coalizione**

**ROMA** «Romano Prodi sarà presidente del consiglio ma l'attuale configurazione del centrosinistra, in particolare al Senato, evidenzia l'incredibile autosufficienza che ha portato all'esclusione del Cantiere, e di altre espressioni della società civile come il movimento io

partecipo di Ivan Scalfarotto e le liste civiche coordinate da Illy, i movimenti promossi da Pancho Pardi e altri, che in molte regioni avrebbero fatto la differenza». l'analisi è del coordinatore del Cantiere a Bologna, Edoardo Schiazza e di Matteo Pasquali, responsabile regiona-



Il leader della Margherita Francesco Rutelli all'uscita del vertice dell'Ulivo ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

# La Margherita non decolla: «O si cambia o si muore»

Con il 10,8% l'unica strada è il partito democratico «Se avessimo fatto l'Ulivo anche al Senato...»

di **Federica Fantozzi** / Roma

**TRA SPUMANTE** e dolcini a Santi Apostoli fa capolino il rammarico: «Forse se fossimo riusciti a fare l'Ulivo anche al Senato...» si lascia sfuggire Prodi «perché la spinta per la vittoria ce l'hanno data l'Ulivo e i giovani». Intorno al Nazareno, due dielle si sfogano:

«Paghiamo il maggio 2005». Il riferimento è alla famosa assemblea federale che su proposta di Rutelli bocciò la lista dell'Ulivo alle Politiche a favore di liste di partito nella quota proporzionale. Si sa come finì: dopo mesi di braccio di ferro, l'affermazione di Prodi alle primarie convinse il leader Dl all'«inversione a U» e fu sottoscritta la mediazione bifronte: Ulivo alla Camera, Quercia e Margherita al Senato. Il risultato di questa strategia vede l'albero mediterraneo al 31,3%, un filo sopra il 31,1% delle Europee 2004 ma tre punti ton di sopra la somma dei due partiti. I Ds sono inchiodati al 17,5% e la Margherita si è fermata al 10,8%. Rutelli voleva un risultato «a due cifre» e si dice soddisfatto, anche perché la temuta «umiliazione» da parte Ds non c'è stata: «La Margherita esce decisamente rafforzata. Siamo consapevoli di rappresentare una forza determinante per il buon governo, l'innovazione e l'equilibrio politico della legislatura». Casomai «ci aspettavamo dai sondaggi una maggio-

Rutelli soddisfatto la temuta umiliazione da parte dei Ds non c'è stata: «Siamo sempre determinanti»

ranza più ampia, una parte del centrosinistra non è riuscita a contrastare le paure fatte circolare». Fassino e Rutelli hanno incontrato Prodi nel suo quartier generale. Poi la segreteria Ds e l'esecutivo Dl hanno premuto parallelamente sull'acceleratore del partito democratico. Leggasi gruppo unico: «Realizzeremo gli impegni presi - ha garantito Rutelli - Gruppi unitari a Camera e Senato». Poco prima il prossimo premier aveva elogiato l'Ulivo: «È la prima volta che una lista unitaria avanza come voti rispetto alle sue componenti. È un grandissimo risultato. Il gruppo parlamentare unico sarà la forza e il punto di riferimento del Parlamento».

Dalla riunione a Largo del Nazareno emerge la direzione di marcia verso il PD: il coordinatore Dario Franceschini parla di «volontà condivisa» di partire «senza indugi su questa strada». Prossima tappa, la direzione di giovedì. Il marinaro Beppe Fioroni mette i paletti: «Vogliamo costruire rapidamente "il" PD e non uno qualsiasi. E l'identità del nuovo soggetto deve essere legata ai nostri valori». Secondo Fioroni, il risultato delle urne non dipende dalla disomogeneità della proposta ulivista bensì «da un'Italia profondamente attenta a valori sui quali la clava brandita da alcuni (RnP, ndr) ha avuto un effetto

«Non c'è tempo da perdere» dicono i dielle: subito gruppi unitari sia alla Camera che al Senato»

scatenante». Insomma gli elettori hanno badato più a Pacs e crocifissi che alle contraddizioni politiche o alle «tasche». Non la pensa così Gianclaudio Bressa, comunque felice che l'Ulivo sia la prima forza di Bolzano: «In Trentino tutti hanno una pensione, un alberghetto, un magazzino. Parlando di tassare titoli di Stato o successioni, è passato il messaggio "voi state peggio dopo 5 anni di berlusconismo, e noi vi tassiamo sul peggio"». Nella Margherita però, come nel resto dell'Unione, non è «il momento della riflessione». O peggio, della recriminazione. Ulivisti della prima ora e convertiti della «notte di paura» si aggrappano all'ancora del PD come a una coperta di Linus. Sapendo che, dopo una lezione così, «o si cambia o si muore». «Rilanciare il progetto che non sia solo somma di partiti» dice Bordon. «Tre punti in più significa che i nostri elettori

apprezzano le soluzioni unitarie. Un saldo positivo che responsabilizza le forze maggiori a cementare i rapporti tra loro» ammonisce Franco Monaco. «Il PD serve per dare un'anima, non sia una scatoletta di plastica che inquina l'ambiente» persegue la sua linea Fioroni. Paolo Mieli torna a caldeggiare il PD guidato da Rutelli e Veltroni. Quest'ultimo osserva che «tutti erano convinti che la somma Ds-Dl sarebbe stata più alta dell'Ulivo e la realtà ha smentito i pronostici. Il PD si conferma prospettiva essenziale». A Prodi manda un messaggio Leoluca Orlando, espulso dai Ds siciliani per il sostegno a Rita Borsellino contro Lattei e protagonista dell'exploit di IdV: «Andiamo in Parlamento con una pattuglia di 24 fedelissimi a Prodi. E con la prospettiva del PD non solo accordo tra apparati di partito ma anche espressioni di liste civiche».

**ROSA NEL PUGNO**

**Diciotto seggi alla Camera, nessuno al Senato**

**Diciotto deputati**, nessun senatore. Il risultato del voto politico ha deluso i dirigenti della Rosa nel Pugno. Tanto che già ieri sera, quando i dati lasciavano intuire che la nuova formazione socialista e radicale non avrebbe ottenuto alcun seggio a Palazzo Madama, nessuno si sforzava di negare che «si sperava in un risultato migliore». Ma altrettanto chiari sono stati Emma Bonino, «il progetto va avanti», ed Enrico Boselli, «la Rosa nel pugno continua ad avere un futuro». Alla Camera la Rnp ha ottenuto 991.049 voti, raggiungendo il 2,6% e portando a casa 18 seggi. Di questi, 9 spettano ad esponenti dei Radicali e altrettanti a quelli dello Sdi. Fra questi ultimi, è sicura l'elezione di Enrico Boselli e Roberto Villetti, probabile quella di Giovanni Crema, Enrico Buemi e Gianfranco Schietroma. Dalle scelte dei capilista eletti in più circoscrizioni dipenderà la lista completa degli eletti a Montecitorio. Stesso discorso per i Radicali, dove certi dell'elezione alla Camera sono Daniele Capezzone, Emma Bonino e Lanfranco Turci. Si discute per determinare chi saranno gli altri a sedere a Montecitorio. Al Senato la nuova formazione radicale e socialista ha raccolto 851.875 voti, pari al 2,5% dei voti, ma non potrà contare su nessun senatore. Esclusi dunque due leader del partito del calibro di Ugo Intini e Marco Pannella, circostanza accolta con «amarezza» dai vertici della Rosa nel pugno. Fra gli altri esclusi, Cesare Marini e Maria Rosaria Manieri. In ogni caso, dal partito sottolineano che anche a Palazzo Madama, pur senza eleggere alcun senatore, la Rosa nel pugno «ha contribuito in modo determinante alla vittoria dell'Unione».

## «L'Unione cresce quattro volte la Cdl»

**Le stime del Cattaneo: centrosinistra premiata dalla grande polarizzazione**

di **Andrea Carugati** / Roma

**UN CENTROSINISTRA CHE CRESCE**, rispetto al 2001, quattro volte più della Casa delle libertà. Un voto che si polarizza oltre ogni limite sulle due coalizioni,

con la quasi completa sparizione delle «terze forze». Un'affluenza che resta analoga a quella del 2001, con un aumento apparente dovuto solo all'eliminazione dalle liste elettorali di 3,5 milioni di italiani residenti all'estero. Una enorme riduzione della quota di voti nulli e di schede bianche, dai 3 milioni del 2001 ai 1,1 milioni del 2006. Questa la fotografia delle politiche 2006 che emerge dai dati dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Dunque i due poli crescono entrambi. Ma crescono in modo differenziale: per l'Unione i voti in più rispetto al 2001 sono 1,6 milioni, con un aumento del 9,4%; per la Casa delle libertà ci sono invece solo 390mila voti in più, pari al 2,1%. L'Unione va bene soprattutto nelle regioni centro-meridionali, in particolare Campania, Lazio (nonostante la sconfitta al Senato in questa regione ci sono 210mila voti in più rispetto al 2001) e Calabria, ma registra un aumento anche in Lombardia (+139mila voti) e Sicilia (+174mila). Il centrodestra cresce nelle sue roccaforti, Lombardia, Veneto e Sicilia, mentre ha un leggero calo in Piemonte nonostante la «conquista» al Senato. Altro tema importante riguarda l'aff-

fluenza alle urne: 83,6% contro 81,4 del 2001. Un aumento di due punti percentuali che molti hanno attribuito alla capacità di mobilitazione da parte di Berlusconi, come una delle cifre della sua «rimonta» rispetto ai sondaggi degli ultimi mesi. Secondo il Cattaneo, però, questo aumento dei votanti è solo un effetto ottico, dovuto alla sottrazione dei residenti all'estero dalle liste elettorali. Dunque, calando il numero degli aventi diritto di quasi 3,5 milioni di unità, la percentuale dei votanti è apparsa maggiore di oltre due punti, anche se alle urne sono andate più o meno le stesse persone. Il dato finale, comprensivo delle circoscrizioni estere, è dell'81,8% di affluenza alle urne. Altra questione spinosa riguarda lo scostamento tra i risultati delle regionali e quelli di ieri, in particolare in alcune regioni come Piemonte, Puglia e Lazio, vinte dal centrosinistra alle regionali del 2005 e perse ieri nel conteggio del Senato. «Un'enfasi», quella posta da media e addetti ai lavori sul successo del centrosinistra alle regionali, che ha aiutato, insieme agli errori di tutti gli istituti di sondaggi negli ultimi mesi, a produrre quella «di-

La crescita della affluenza alle urne è un effetto ottico dovuto alla «pulizia» delle liste dai residenti all'estero

storsione delle attese» che si è verificata il 9 e 10 aprile. «Ma la dinamica del voto regionale è diversa da quella del voto politico, in particolare dopo la discesa in campo di Berlusconi del 1994», spiega il professor Piergiorgio Corbetta del Cattaneo. «In particolare perché alle regionali è assente la figura dominante del panorama politico che è Berlusconi: sono in gioco altre leadership, quelle dei governatori, che polarizzano l'attenzione». Quindi cosa è successo? «Non c'è da stupirsi che in Piemonte, o nel Lazio, ci siano state persone che avevano votato Bresso o Marrazzo nel 2005 e che nel 2006 siano tornate a Berlusconi», spiega Corbetta. «Tra chi sceglie il centrodestra si registra una certa volatilità della fedeltà elettorale». Dunque anche qui scricchiola l'ipotesi della «mobilitazione» berlusconiana rispetto al suo elettorato «in sonno»: «Alle politiche hanno sempre votato più persone rispetto alle regionali, non è una novità», dicono al Cattaneo.

Resta un altro quesito decisivo: perché sondaggi ed exit poll hanno sbagliato così clamorosamente? «Hanno risentito della stessa distorsione», dice Corbetta. «Il problema è che in entrambi i casi i campioni sono stati influenzati dalla minor propensione a dichiarare le proprie preferenze da parte di una fetta importante di elettori della Cdl: persone anziane, con basso titolo di studio, più sospettose e insicure rispetto all'intervista. Quando si fanno i sondaggi al telefono in media rispondono solo 2 persone ogni dieci contattate: lo stesso avviene quando vengono fermate le persone all'uscita dei seggi. E gli elettori del centrosinistra hanno sempre una maggiore propensione a rispondere. Se questo dato non viene ponderato correttamente, il rischio di errori è inevitabile», spiega Corbetta. Che conclude: «Non so come abbia lavorato Nexus e non posso escludere un errore di questo tipo: di certo c'è che i loro exit poll confermavano i sondaggi degli ultimi mesi e per questo sono stati subito «accettati». Dunque se errore c'è stato riguarda la categoria dei sondaggi nel suo complesso».



## Cominciamo male

**A**veva ragione chi paventava l'avvento, in Italia, di un regime comunista. Il centrosinistra aveva appena vinto le elezioni, ed è stato subito arrestato uno dei maggiori leader dell'opposizione, costretto da anni a una vita di clandestinità e privazioni. Non si fa così, non è elegante. E' giustizia a orologeria, ecco. «Non sapete quel che state facendo», ha commentato l'anziano leader mentre gli stringevano le manette ai polsi. In realtà i poliziotti rossi lo sapevano benissimo. L'han fatto apposta. Dovevano aver letto la sentenza del Tribunale di Palermo su Marcello Dell'Ultri: dal 1994 Cosa Nostra ha «votato e fatto votare» in massa per Forza Italia perché Bernardo Provenzano aveva «ottenuto garanzie» tramite Dell'Ultri. I tren-

tennali rapporti fra Dell'Ultri e Cosa Nostra - aggiungono i giudici - «sopravvivono alle stragi del 1992-'93»: il braccio destro del Cavaliere è sempre stato «disponibile verso l'organizzazione mafiosa nel campo della politica, in un periodo in cui Cosa Nostra aveva dimostrato la sua effettività criminale con stragi gravissime, e quando gli incarichi istituzionali assunti avrebbero dovuto imporgli ancora maggiore accortezza e rigore morale». Insomma, «prove certe della compromissione mafiosa dell'imputato Dell'Ultri anche relativamente alla sua stagione politica». Dell'Ultri incontrò più volte il boss Vittorio Mangano a Milano nel 1993-94 per promettere «aiuti concreti e importanti a Cosa Nostra in cambio del sostegno a Forza Italia». Dunque fin dal '94 «vi è

prova che Dell'Ultri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi politici e la mafia si era vieppiù orientata a votare Forza Italia». E ancora nel 1999, come dicono alcuni uomini di Provenzano intercettati, Cosa Nostra fece votare Dell'Ultri «per tirarlo fuori dai guai giudiziari: i rappresentanti delle istituzioni "lo volevano fottere", ma non avrebbero più potuto fargli nulla se fosse andato al Parlamento Europeo». Non si esclude che gli agenti rossi abbiano voluto influenzare le prossime regionali in Sicilia, visto che uno dei due contendenti, il governatore e neosenatore Totò Cuffaro, è imputato per favoreggiamento a un boss fedelissimo di Provenzano, Giuseppe Guttadauro, e di un imprenditore considerato vicino al boss, Michele Aiello.

Se si aggiunge che a procurare i documenti falsi a Provenzano per recarsi in Francia a rifarsi la prostata, fu un buon amico di Cuffaro, il presidente dc del consiglio comunale di Villabate Francesco Campanella, ce n'è abbastanza per parlare di arresto a orologeria. Ora l'anziano leader è recluso in carcere, a dispetto della tarda età e in spregio ai più elementari principi della civiltà giuridica, con il chiaro intento di estorcergli confessioni col tintinnio delle manette. Il suo nuovo legale Francesco Marasà, lo stesso che assiste il compianto Mangano e la signora dell'Ultri (in una causa per diffamazione), potrebbe chiedere il ricalcolo dei «pizzini» che hanno incastrato il cliente, e non si esclude un intervento degli osservatori Onu.

Non credendo alle coincidenze, non possiamo poi passare sotto silenzio la straordinaria concomitanza fra gli ultimi fatti di Palermo e quelli di Milano, dove non a caso, a urne chiuse, è stata subito divulgata l'ordinanza di scarcerazione (a orologeria) di un altro padre della Patria: Gianpiero Fiorani. Del grande banchiere lodigiano aveva chiesto più volte la liberazione il premier uscente, possibilmente prima che parlasse di lui. Purtroppo, anche in questo caso, il tintinnio di manette l'ha indotto a raccontare i suoi tre incontri col premier per ottenere l'avallo alla scalata Antonveneta. E, quel che è peggio, a fare i nomi di alcune preclare figure: gli on Previtì e Dell'Ultri, il sottosegretario Brancher, il sen Grillo. Tutti e quattro si sarebbero adoperati per il buon esi-

to della scalata. Il primo, pare, in cambio di eventuali incarichi per sé e il figlio nella Bpl (ah, i valori della famiglia!). Gli altri tre in cambio di moneta sonante. Poca roba, 100 o 200 mila euro a botta. Tant'è che, visibilmente offeso, Dell'Ultri ha commentato: «È una cifra ridicola, non è credibile nemmeno come ipotetica tangente». Ma vi pare che uno come lui si venda per così poco? Ma andiamo. I giudici accerteranno. Nell'attesa, è consolante sapere che in questo clima d'incertezza, mentre crollano i valori e scompaiono i punti di riferimento, su qualcuno si può sempre contare. «E Previtì? E Dell'Ultri?» ci si domanda smarriti nei mesi caldi del caso Sbankitalia. Malfidati. E' bello sapere che Cesare e Marcello c'entrano sempre. E lottano insieme a noi.